

**Azione Liturgica in *Passione Domini***

**venerdì 30 marzo 2018, ore 17.00**

**Basilica Cattedrale**

1. Isaia ci prepara in modo sempre mirabile alla grazia della passione del Signore. L'Uomo dall'intimo tormento è il nostro Dio. Solo Lui sa cosa è in noi di precarietà ed eternità. E può santificare riscattando - da tutto e da tutti ponendoli a salvezza - gli uomini e le donne di ogni tempo e luogo. Ne raccoglie le lacrime nella sua sete, ricambiando con l'acqua viva dello Spirito il dono paradossale chiesto a noi, ossia la consegna del nostro dolore e del nostro morire nell'abbandono di fede a Dio.

2. A testimoni, totalmente coinvolti, di questa consegna, ha voluto la Donna e il Discepolo divenuti in pienezza Madre e Figlio, perché costituissero la perenne eredità del Crocifisso alla Chiesa e all'umanità. Li venereremo accanto al simulacro del Cristo morto nell'opera di fede e di arte custodita nella cripta della cattedrale. Ci insegnano il compianto, qualificando in termini inequivocabilmente cristiani le opere di misericordia. Non commiserazione ma compianto, ossia condivisione con Cristo e nel suo nome di ogni patimento nostro e di quanti incontriamo nell'esistenza, degli innocenti come dei colpevoli. Nel nome di Cristo. Non dimentichiamolo. La sottolineatura ci impegna a partire come Lui per primi, senza distinzione alcuna e tantomeno discriminazione, nell'offerta a tutti del perdono ricevuto da Dio nel Figlio. Persino Caino è intoccabile e Giuda in fondo è un fratello, avendo ambedue il sigillo del Servo di Dio, il Sofferente, che uscirà dal sepolcro perché esca la sua chiesa quale segno della prossimità di un Dio, che proprio non riesce a lasciarci soli, specie nell'ora sublime del passaggio da questo mondo al Padre.

3. Dio è vindice dei suoi figli nel silenzio: sia quando la vita nel grembo materno si accende come la scintilla del fiat divino che avviò la creazione, sia allorché la morte

ne decide la fine, rendendone incurabili le ferite e avanzando inesorabile a proclamare l'umana impotenza ma non quella del Dio Crocifisso, Dio della vita immortale. Non c'è compianto, autenticamente cristiano, se l'amore non è attinto dal Crocifisso Risorto. Dell'autenticità cristiana del compianto è segno il dono di noi stessi, la disponibilità a perderci perseverando fino a quelle lacrime che Dio sa compiutamente asciugare. Il Signore ama chi dona con gioia e dà in cambio se stesso. Il vero compianto scaturisce dall'adorazione del Crocifisso Glorioso, come faremo tra poco in comunione con tutta la chiesa. La Croce sarà collocata al centro della Cattedrale a reclamare la centralità di Cristo nell'umanità, nella storia, nell'universo, nei secoli dei secoli, finché da tutti sia riconosciuto.

4. Questa fede desideriamo confermare. E ogni ginocchio si pieghi e ogni lingua proclami (cfr Fil 2,10s) dopo che nell'ascolto della passione l'avevamo condivisa nel cuore. Sommo Sacerdote, che ha attraversato i cieli una volta per tutte (cfr Eb 4,14), è il Crocifisso. Ha obbedito fino alla morte, dopo aver appreso l'obbedienza da ciò che patì. È per noi esempio ed è causa di salvezza eterna (ivi 5,8s). Fidenti e penitenti chiediamo che a vincere in noi sia l'amore della croce, ma con dolore perfetto nella confessione consegniamo i peccati dell'intera esistenza al Signore Misericordioso, nulla trattenendo e piuttosto abbandonandoci come fece Lui sulla Croce alla volontà del Padre.

5. La salvifica prossimità di Dio ci spinge a non lasciare soli i sofferenti nel corpo e nello spirito. A non abbandonare mai i morenti. Affidiamoli ai sacerdoti perché ricevano il perdono e la santa unzione di misericordiosa. Chiediamo per noi e per i nostri cari, baciando il Crocifisso, la grazia di una morte santa. Non lasciamo soli i cristiani di Terra Santa per i quali oggi prega ed esprime sollecitudine materiale tutta la Chiesa. E nemmeno quelli della Piana di Ninive intenti a tornare nelle loro case e nelle loro chiese per riavviare le comunità cristiane tra mille difficoltà presenti e future nella speranza che salva (Rm 8,24). Il dolore e il morire sono la costante "del"

mondo. Il Crocifisso ci manda a testimoniare in vita e in morte che il suo dolore e il suo morire sono “per” il mondo. Chiunque crede non muore. Ha da Lui vita eterna (cfr Gv 6,47). Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi